

~~185~~ 230

COSTANZO POLOSINO

Simon

Mago

Centesimi 50.

DRAMMA STORICO IN TRE ATTI



TIPOGRAFIA SAN CARLO

# SIMON MAGO

OSSIA

IL TRIONFO DELLA CROCE

DRAMMA STORICO IN 3 ATTI

DI

COSTANZO POLOSINO

TIP. S. CARLO  
TORINO  
1894.

SIMON MAGO

Proprietà letteraria.

A MIA MADRE

# SIMON MAGO

OSSIA

## IL TRIONFO DELLA CROCE

Dramma storico in tre atti

DI

COSTANZO POLOSINO

### Personaggi:

SIMON MAGO	Eresiarca
NERONE	Imperatore romano
SAN PIETRO	Principe degli Apostoli
SAN PAOLO	Apostolo
SENECA	Filosofo e Senatore di Roma
LICINIO	Governatore di Roma
BURRO	Famigliare di Nerone
FLAVIO	Grande sacerdote Pagano
TIMOTEO	Discepolo di San Paolo
LINO	Discepolo di San Pietro
DOSITEO	Seguace di Simon Mago
MENANDRO	Seguace di Simon Mago

Due paggi - Soldati romani - Pagani e Cristiani.

Il primo atto si passa alla Corte di Nerone; il secondo in casa di San Pietro; il terzo nella Corte di Nerone e nell'anfiteatro romano.

*Tempo: (Primo secolo della Chiesa)*

- 7 -

## Atto Primo

SCENA PRIMA. — **Flavio** solo.

**FLAV.** (*seduto con dignità osserva un uccello sul tavolo*) Ecco l'animale vittima, l'uccello che porta buon augurio al nostro imperatore Giove Augusto Nerone. Quanto sono bamboli gli uomini che ciecamente credono al nostro oracolo: eppure, a noi sacerdoti massimi, è dato scrutare nelle viscere degli animali e predire l'avvenire lieto e propizio o dannoso e fosco (*si alza e cammina gravemente*). E tra pochi istanti giungerà quel Burro già schiavo ed ora dalla fortuna innalzato a familiare di Nerone, onde ricevere il responso al grande imperatore romano favorevole. Ed io sì, proprio la mia persona fu scelta all'altissimo onore di rispondere al grande Nerone; imperatore, lungo e felice è il tuo regno, a te è propizio Giove Capitolino, il dio di Roma. Sarà dunque con sacerdotale dignità pronunziato l'oracolo divino «*Faustus Jupiter, fausta regna, faustus Nero!!*» Quale superbo sentimento di compiacenza invade il mio cuore a tanta elevazione, a tanta nobile missione. Oh Giove! (*colle mani alzate al ciel*).

SCENA SECONDA. — **Burro** e detto.

**BUR.** (*scherzando ed imitando Flavi*) O Giove! o Diana!

**FLAV.** Agli Dei dell'impero riverenza; al tuo gran sacerdote rispetto e venerazione.

**BUR.** (*affettando e ponend*) *un ginocchio a terra*) Adorazioni ed incensi al grande sacerdote Flavio. (*si alza*)

**FLAV.** Temerario! Abusi della illimitata confidenza in te riposta dall'imperatore, che altrimenti dovresti conoscere le costituzioni riguardanti il rispetto dovuto ai grandi sacerdoti, e più ossequioso e devoto presentarti a noi dinnanzi.

**BUR.** E tu, grande sacerdote Flavio, pari appunto obliare

il fascino miracoloso che io esercito su Nerone, chè diverso sarebbe il tuo procedere. Il potere che tengo sull'augusto imperatore è grande . . . . .

FLAV. (*titubante*) Ah! sì, è certamente grande la tua influenza, e se notavo in te noncuranza a mio riguardo, questo faceva onde tutelare la religione dello stato. Sai, il culto dei nostri dei è una istituzione politica, senza la quale non si potrebbe ottenere l'unione dei diversi elementi morali che base sono di ogni nazione, di ogni popolo. Difatti come vedi, tutti gli uomini, dall'imperatore Augusto all'ultimo schiavo, si prostrano umili e riverenti all'oracolo che esce dalle nostre labbra sacerdotali.

BUR. Bene, però i vostri oracoli non ci salvano dalla morte che di noi potrebbe decretare oggi o domani la volontà di Nerone, mentre io, miserabile schiavo poi liberto salito a famiglia dell'imperatore, tengo la chiave del suo cuore e me ne posso servire anche a vostra perditione, o grandi sacerdoti.

FLAV. Ricorda però la vendetta che fecero gli Dei su tutti gli irrisori delle massime divine e s'herutori dei sacerdoti. Come vedi, tutti cedono con venerazione la destra al sacerdote che passa, la convinzione sulla nostra dignità è universale e ben misera fine toccò a Cicerone che impertinente e sfacciato osò pochi anni or sono proclamare come due auguri, non potevano intrattarsi per la stessa via, guardarsi e non sorridere.

BUR. Io sorrido solamente quando tu fai certe esclamazioni ai tuoi dei accompagnate dall'elevazione delle mani. D'altra parte poco mi curo di sapere se ti rispetto o no, e questo ti deve pochissimo contrariare, conoscendo a perfezione la mia autorità che si estende *de capite ad plantas* dalla testa alle piante o meglio *de plantis ad capillos* dai piedi alla testa. (*gesticlando*) a seg.)

FLAV. O Juppiter! (*come sopra*)

BUR. (*imitando Flavi*) O Diana! o Baccus! o Flora!

SCENA TERZA — **Seneca** e detti.

SEN. (*avanzandosi verso Flavio ed inchinandosi*) Al grande sacerdote Flavio grazia e salute dice Seneca filosofo e senatore romano.

FLAV. (*inchinandosi a Seneca*). A Seneca filosofo e senatore umanissimo, siano propizi gli Dei.

BUR. (*avanzandosi poco garbato a Seneca*) Amico Seneca, ecco Burro amico dell'imperatore.

SEN. (*ritirandosi*) Tu miserabile schiavo, osi presentarti a corte vestito da patrizio romano e proclamarti di Giove Augusto Nerone nobile amico?

FLAV. Colendissimo senatore, questi nato schiavo, esercita presentemente sull'animo di Nerone maggior potere di me grande sacerdote e di te, filosofo profondo.

BUR. (*agitato*) Ma non filosofo più grande di me che ho saputo guadagnarmi Nerone Giove Augusto, con Nerone la vostra vita, la vostra morte, la morte e la vita di tutto il popolo romano. (*andandosi*) Io dico salute al grande sacerdote Flavio ed al filosofo Seneca.

SEN. (*trattenendolo, però gravemente*) Se tu sei a Nerone amico, eccomi tuo ossequente servo (*s'inchina leggermente*).

FLAV. Burro, grande famiglia dell'imperatore, annuncia al tuo e mio sovrano il responso di lunga vita e di un regno felice *faustus Juppiter! fausta regia! faustus Nero!* (*come sopra*)

BUR. (*andandosi e come sopra*) E faustus Burro!

SCENA QUARTA — **Flavio** e **Seneca**

SEN. (*siede*) Grande sacerdote dell'impero, amico Flavio, lascia che per brevi istanti segua il naturale corso dei miei pensieri sempre in movimento ed azione e ti rivolga alcune domande, alle quali tu esperto potrai rispondere.

FLAV. (*sedutosi con Seneca*). A te, o Seneca, filosofo e sena-

tore romano, la più ampia facoltà di interrogare ed a me l'onorevole compito di risponderti come amico e sacerdote.

SEN. Lo studio della ragione intima di tutte le cose che sono o spirito o materia, ecco il mio assiduo lavoro di circa dieci lustri; indagare, scoprire il perchè universale fu il compito quotidiano del filosofo Seneca. Nulla ho risparmiato; non fatiche, non oro, non comodi, non ricchezza; patii le disdette della fortuna, le intemperie delle stagioni, soffersi gli scherni dei nemici e la loro invidia, il sarcasmo dei vili, lo stesso abbandono di molti amici, i quali vistomi solo davanti le nebulose parvenze dell'avvenire si atteggiarono a quelli descritti dal nostro mordace Ovidio Nasone, cioè mi mostrarono le spalle nell'infortunio, dopo avermi pelato nell'abbondanza *tempore felici, multi numerantur amici; si fortuna perit, nullus amicus erit*. Tuttavia la pubblica estimazione, l'onore universale che mi circondano, m'appagano il cuore, non però l'intelletto, il quale ancora domanda penetrare nuovi e più profondi abissi di filosofia, ed in questa placidamente riposare. Queste cose proposte, dimmi schiettamente, grande sacerdote Flavio, su quale vero generale principio tu credi abbiano solida base le nostre credenze religiose.

FLAV. Al celebre filosofo Seneca non può propriamente rispondere che un altro Seneca; a me grande sacerdote, davanti tanto sapiente non spetta che un aureo silenzio.

SEN. Parla all'amico e non al filosofo, parla al mio cuore e non al mio alto intelletto.

FLAV. Allora umanissimo amico, ascolta la poca scienza che è riposta nelle cognizioni di noi, massimi sacerdoti. Ogni popolo, ogni nazione, ogni gente, sente bisogno naturale di un Dio al quale rendere un culto, una adorazione, un sacrificio, onde averlo protettore nelle sue necessità: il Persiano, l'Assiro, il Medo, adorano il Sole; l'Egitto si prostra dinanzi al buo Apis, Delfo al suo Apollo, Efeso a Diana, Roma a Giove.

SEN. Sarebbe dunque solamente necessaria una credenza pubblica, universale, che gli umani devono possedere?

FLAV. È ancora necessario un culto privato che ogni individuo deve rendere ad una divinità particolare scelta a propria protettrice. Questa elezione deve dipendere dalle inclinazioni naturali che in ogni uomo cambiano ad almeno si modificano.

SEN. Ogni popolo adunque, ogni nazione si è creata una divinità propria per adorare essa sola dalle altre distinta?

FLAV. Precisamente.

SEN. E così ciascun individuo seguì l'esempio pubblico?

FLAV. Appunto.

SEN. E a questa creazione degli dei, a questa fusione di divinità si assoggettarono quasi tutti i mortali?

FLAV. Tutti.

SEN. Che cosa propriamente intendi significare, quando dici che gli uomini si coniarono tutti una divinità conforme alle proprie inclinazioni naturali?

FLAV. Su questo argomento potrebbe dettare auree sentenze il profondo filosofo Seneca che vuole atteggiarsi a discepolo doile e rispettoso (*sorrëndi dignitosamente*).

SEN. Noi filosofi altrimenti concepiamo le idee, e spesso volte risolviamo teoricament quesiti che in pratica distano le mille miglia dal concetto formato nel nostro intelletto. Continua pertanto, che Seneca, filosofo ed amico, ti ascolterà benigno e di tua parola fortunato.

FLAV. Ripigliamo la lezione adunque: ciascun uomo ha un pensiero ed un amore, ciascun uomo sente, prova in se medesimo una spinta, una attrazione naturale a commettere quella tale singolare operazione, alla quale aspira. Ti farò grazia d'esempio: l'uomo superbo desidera la sommissione degli altri e l'esaltazione della sua persona; ora questo pensiero, questo amore sono nobili, e questo individuo, prende a sua particolare divinità, la più arrogante, la più eccelsa quale appunto è Giove. E il popolo romano, perchè eccede tutti i popoli della



terra in grandezza e maestà pigliossi a suo Dio questo Giove.

SEX. Del romano il dovunque comandare è difatti un nostro adagio, e trae sua origine dall'elevazione d'animo che è naturale in ogni cittadino del Lazio. Ma, grande Flavio, non supponi forse nel tuo retto discernimento che debba esistere un solo Dio giusto e virtuoso?

FLAV. (*un po' ironico*) Un solo Dio giusto e virtuoso.... Già voi filosofi... qualche volta vi aggirate in labirinti a perfezione intricati ed abbisognate di un filo fatato e divinatore... so però che ora tu dai libero corso ai tuoi pensieri per conoscere a quale ritrovato filosofico ti conducono.

SEX. Volessero gli dei...

FLAV. Un Dio giusto e virtuoso... ma tutti gli dei sono virtuosi, perchè tutte le azioni umane possono essere, anzi sono virtuose. Il mercante che ruba le seriche stoffe, il buongustaio che pavoneggia le liberte, il guerriero che tuffa la spada nel petto dell'innocente, sono uomini che operano virtuosamente, perchè hanno a guida di queste buone opere, divinità celebri e potenti, quali sono Mercurio, Adone, Venere, Marte.

SEX. L'Olimpo tiene divinità di ogni relazione, di ogni desiderio, di ogni virtù, di ogni vizio, soggette al capriccio eventuale dell'uomo.

SCENA QUINTA. — Detti, più un paggio.

PAGGIO. (*entra con un papiro sopra un vassoio, s'inginocchia davanti a Flavio, aspetta che Flavio prenda il papiro, poi s'alza ed esce*).

SCENA SESTA. — Seneca e Flavio.

FLAV. (*si alza e legge a voce sommessa*) « Io Nerone Giove Augusto, grande imperatore, conosciuto da Burro mio funigliare il vostro trattenimento nella sala triclinaria del palazzo imperiale, a voi vengo.

SEX. (*si alza*) L'Imperatore così onora la sapienza del più grande filosofo romano.

FLAV. Così Nerone Giove Augusto stima il grande sacerdote della sua Roma, Flavio. (*colle mani al cielo*) *Faustus Juppiter! fausta regna! faustus Nero!...*

SCENA SETTIMA. — Detti e Burro.

BUR. (*imitando Flavio*) E Faustus Burro che precede di pochi passi il suo amico l'Imperatore. (*Flavio e Seneca si atteggiavano dignitosamente a ricevere l'Imperatore*).

SCENA OTTAVA

Detti più Nerone con due paggi, Licinio e soldati.

NER. (*si siede sul trono*) Adorate il vostro Dio, il vostro imperatore Giove Augusto Nerone. (*Tutti posano il ginocchio a terra*)

NER. Salute a voi miei servi, salute a Burro. (*Tutti si alzano*).

FLAV. (*avanzandosi e mettendo un ginocchio a terra*) Flavio, gran sacerdote e servo, a te Nerone Giove Augusto, massimo sacerdote e dio, porta l'oracolo propizio di Giove Capitolino (*come sopra*) *Faustus Juppiter! fausta regna! faustus Nero!*

NER. A Flavio salute. (*Flavio a questo saluto si alza*)

SEX. (*come Flavio*) Seneca filosofo e servo, a Nerone Giove Augusto imperatore, regno e vita *ad multos annos!*

NER. Al grande filosofo Seneca, grazia e salute. (*Seneca come sopra Flavio*)

LIC. (*come sopra Flavio*) Il tuo servo Licinio governatore di Roma, osa implorare dagli dei felicità e fortuna pel suo grande imperatore Giove Nerone Augusto.

NER. A Licinio servo fedele salute (*Licinio si alza*).

BUR. (*avvicinando Nerone e solamente inclinando*) Burro a Nerone amico salute.



Ner. Nerone cantore al liberto Burro grazia e salute. (*con amorevolezza poi breve pausa*) Sul trono imperiale di Roma, regnerà lungo tempo Nerone Giove Augusto: venne questa cosa pubblicamente manifestata dal volo degli uccelli e dalle viscere degli animali vittime per mezzo del gran sacerdote Flavio.

(*Flavio s'inchina*).

Ner. Alla mia pace e quiete occorreva consultare gli dei dell'impero; ora conosciuto l'oracolo divino, rimane dio stesso Giove Nerone Augusto, il popolo romano mio schiavo, gli esseri tutti della terra vermiciattoli miserabili che potrei schiacciare con un colpo di piede (*batte il piede a terra*).

(*Tutti s'inchinano*).

Ner. Un sentimento di commiserazione per i miseri uomini che non sono Augusti come Nerone, (*si tocca*) mi fa temporeggiare la condanna d'estermio a tutti gli esseri a me soggetti, ma una gema di uomini ben più miserabili presto proverà gli effetti di Nerone sdegnato (*breve pausa*). Voi, miei nobili servi, onorati con pubbliche cariche sosterrate il mio nobile sdegno colla mia imperiale generosità.

(*Tutti s'inchinano*).

Ner. Un uomo, che chiamano Pietro, venuto dalla Giudea a Roma sotto il regno di Claudio, un uomo rozzo e plebeo predica una religione allo stato avversa. Questo uomo mi darà a bere il suo sangue, il suo Cristo lo inchioderò ad un palo del mio giardino, i suoi seguaci serviranno ad illuminare le passeggiate notturne; le loro grida, i loro gemiti saranno accompagnati dalla cetra di Nerone cantore. (*sempre più sdegnato*) Nel sangue vive Nerone Giove Augusto, nel sangue vivrete voi miei nobili servi, ma nel sangue moriranno i cristiani (*breve pausa*).

(*Tutti s'inchinano*).

Ner. Così soffercherò i rimorsi che qualche volta torturano la mia coscienza, così le visioni che mi fanno tremare

nella oscura e negra notte saranno almeno rosseggianti di sangue, di questo sangue rosso, animato, divino. Che i seguaci del misero falegname Nazareno navighino in un oceano di sangue, ecco il decreto di persecuzione che Nerone Giove Augusto lascia a Licinio governatore.

Lic. (*inchinandosi*) Servo per tutta la vita.

Ner. Burro, annuncia al grande divinatore di Samaria Simone il Mago come Nerone Giove Augusto l'attende a corte.

Bur. (*inchinandosi brevemente*) Burro compiacerà il suo amico Nerone.

Ner. La nobile compagnia di quell'uomo che mi addestra ai misteri degli spiriti mi sarà giovevole pure ad escogitare nella mia mente nuovi strumenti e mezzi di più crudele martirio, di più spietata persecuzione contro i nemici dell'impero, i cristiani. E voi, nobili servi, ponete sempre il mio volere a ragione di ogni mio operare *augusto sit pro ratione voluntas*. Salute a tutti. (*Parte seguito dai paggi accompagnato da Seneca, Flavio e soldati*).

#### SCENA NONA. — Licinio e Burro.

Bur. (*passeggiando*) Teniamoci amico l'imperatore, poi cada il mondo, nulla importa a Burro.

Lic. (*passeggiando*) Però conosci quanti amici, parenti e confidenti dell'imperatore, furono da lui sacrificati ed uccisi per nessun motivo, solo per lontanissimi sospetti.

Bur. Perché tutti costoro non seppero guadagnarne il cuore.

Lic. Ah! Ben difficile è guadagnarne il cuore. Bisognerebbe odiare ed amare, come odia ed ama Nerone.

Bur. Come? Tu Licinio, governatore di Roma, ammesso fra gli amici e i servi dell'imperatore, così osi parlare del tuo sovrano? Si direbbe che anche tu fai parte di quella genia maledetta ed esecrata da ogni popolo romano.

Lic. Tolgano gli dei tale cosa! Ma chiami tu cuore quella fornace di sangue e di vendetta che bolle nella vita del

tiranno? Tu chiami cuore quel sentimento d'amore che violando i diritti stessi della natura ha comandato la morte di Agrippina, la madre di Nerone stesso?

BUR. Quell'indegna genitrice....

LIC. Forse perchè tu ascendesti da liberto a suo famigliare, approvi tutti questi atti sanguinari che formano l'abominio del suo comando?

BUR. Ma comandare non significa forse soddisfare tutti i capricci, appagare tutti i desideri, tutte le volontà, tutti i sentimenti buoni e cattivi che germogliano nel cuore?

LIC. (*sempre sdegnato*) Questa è la conseguenza della morale religiosa che ci guida nei rapporti colle divinità dell'Impero; tuttavia a noi nomini nobili e coltivati, pare che dovrebbero altri affetti e diversi amori sostenere la vita pubblica dei popoli, e specialmente del popolo romano.

BUR. Governatore, non ti capisco, nè posso spiegare questa tua ingratitudine verso i nostri dei.

LIC. Licinio governatore di Roma, non rimprovera le divinità dell'impero. *Absit* a me tale profanazione. Ma Licinio, discendente da nobile e valorosa stirpe, ricorda i tempi della repubblica romana, ricorda i tempi del valore romano, della giustizia romana, della pietà romana.

BUR. (*con ironia*) Licinio, perchè non muti la tua verga col tripode del gran sacerdote Flavio?

LIC. (*sdegnato*) Licinio, governatore di Roma, e non liberto ed istrione saluta Burro e gli lascia lo strisciare sui palchetti imperiali a raccogliere le briciole che cadono dalla mensa di Nerone e rivolgersi nel fango delle sue ignobili passioni. (*parte*)

#### SCENA DECIMA. **Burro.**

BUR. (*vide per un moment*) L'elemento estetico predomina nella religione dei greci, l'elemento politico e morale in quella dei romani, l'elemento dell'oro e dei favori in

quella di Burro. Se al tempo di Cicerone non vi era più vecchierella che volesse credere alle favole del Tartaro e alle gioie dei campi Elisi; al tempo di Nerone la religione è una carta di convenienza. Si fa vedere bianca e pulita al mattino, nera al meriggio, di colore dubbio la sera. Se i sacerdoti dell'impero fanno solamente sacrifici secondo il comolo e beneplacito di Nerone, se il filosofo Seneca insegna precetti che contraddicono apertamente se non a' suoi veri sentimenti, certo alla condotta che tiene a corte, sarà lecito a Burro nato schiavo, fatto liberto, e poi salito a famigliare dell'imperatore, il vivere allegramente e cercare ogni mezzo onde tenere in onore questa divinità che si chiama ventre (*tozzandosi*) e tuffarsi in ogni sorta di divertimenti e piaceri. A Burro non manca coraggio, a Burro sono propizi gli dei, a Burro felicità e regno con Nerone Giove Augusto. Ma ricordiamosi di eseguire la volontà dell'imperatore, andiamo invitare a Corte il grande divinatore di Samaria, Sinone il Mago, lo spirito diabolico dei nostri tempi. (*parte*)

#### SCENA UNDECIMA. — **Seneca.**

SEN. (*entra dall'altra parte*) Povera religione dello Stato! Dal tempo dell'impero dei Cesari il disordine religioso e la perversità dei romani tocca il suo apogeo. Il popolo è divenuto servile e bestiale, pronto a divinizzare i suoi tiranni, specialmente quando costoro, come Nerone, carezzando le sue passioni crudeli gli danno a spettacolo non solamente gli ordinari combattimenti dei gladiatori nei circhi e negli anfiteatri, ma l'apparato terribile di una battaglia navale in Roma. L'apoteosi di questi tiranni profana e distrugge intieramente ogni credenza agli antichi dei della patria; per ogni dove si innalzano le statue impudiche di Priapo, di Pane e di Venere. Nei teatri si danno le rappresentazioni più oscene per travolgere le fantasie, i disordini non hanno limiti, s'inventano

ogni giorno mezzi nuovi e contro natura per soddisfare le passioni. Insieme a tutte le virtù scompare il patriottismo, solamente il delitto domina. Questo è il mondo pagano, questo è il mondo romano, mentre una falsa superstizione predicata da rozzi ignoranti, tenta gettare a terra gli dei dello stato e porre all'adorazione dei forti romani ora pur troppo decaduti, un oscuro figlio di falegname, giustiziato alla morte di croce. Ma questo disordine morale, religioso, politico, si scioglierà quando i romani imiteranno l'esempio dei grandi repubblicani che li precedettero nel governo dei popoli, non già nella superstizione predicata da quell'ignobile giudeo di nome Pietro e seguita da miserabili fanatici. *(em maggior dignità)* E noi filosofi e spettatori non temiamoci paghi di pesare il presente e giudicarlo, salviamo l'impero, salviamo il mondo romano, ripristinando il culto agli dei che esisteva sotto il comando di Numa Pompilio e schiacciamo l'infame setta dei cristiani che tenta distruggere il passato glorioso del popolo romano *(parte)*.

FINE DEL PRIMO ATTO

## Atto Secondo

*(Camera povera, con un crocifisso in fondo, ed una lampada accesa; un rustico sgabello, una colonnetta con sopra le lettere di S. Pietro).*

SCENA PRIMA. — **Lino** solo.

**LINO.** *(passeggiando)* Siamo all'ora sesta, ora benedetta, santificata dalla preghiera e Timoteo non arriva. Quanta fede, quanto amore in quel discepolo di Paolo apostolo. Quante premurose cure e sollecitudini prodiga al suo padre nell'evangelo Paolo. Il precetto dell'amore lo invade appieno e nelle radunanze dei cristiani fratelli, si accende di fervente carità, imita il suo maestro nell'ardente parola, e fa amare da tutti sempre più Nostro Signore Gesù Cristo. Santo giovane!... Ebbene mentre l'attendo darò un ultimo sguardo agli ammonimenti che si devono impartire ai fedeli cristiani. *(si avvicina alla colonnetta, s'inginocchia sul piccolo sgabello e legge)* Ecco le parole sante del mio venerato maestro, Pietro, principe degli Apostoli e Vescovo di Roma; studiamole con rispetto e riverenza: « Pietro Apostolo di Gesù Cristo, agli eletti secondo la previsione di Dio Padre alla santificazione dello Spirito ad ubbidire a Gesù Cristo e ad essere aspersi col Sangue di lui: grazia e pace che si moltiplichi. Benedetto Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale per sua misericordia grande ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento di Gesù Cristo da morte ». *(si ferma e si alza)*.

SCENA SECONDA. — **Betto e Timoteo.**

**TIM.** *(entra e scambia con Lino il saluto di pace)* La pace sia con te.

**LINO.** E col tuo spirito.

**TIM.** Ho tardato a venire, ma non averne a male. Pietro, il vescovo di Roma, ha ordinato per mezzo di Luca dottore, che tutti i cristiani radunati dal mio maestro Paolo Apostolo di Gesù Cristo venissero per l'ora sesta a fare orazione e ricevere la sacra istruzione qui nella casa santa.

**LINO.** A Dio rendiamo dunque grazia. In questi brevi istanti che sono a nostra disposizione vorrei che tu mi esponessi la maniera ammirabile e santa nella quale tu cominciasti a vivere coll'apostolo Paolo.

**TIM.** Ne hai ragione completa, eccoti in pochi detti la mia vita: Io sono nativo di Liconia, cittadino di Listri dove Barnaba apostolo mi fece cristiano. E quando Paolo arrivò in quel paese, mi volle seco per compagno di viaggio e per aiuto nel santo ministero. Da quel tempo più non mi separai dall'apostolo, se non quando la necessità delle Chiese lo costrinsero a spedirmi or in una or in un'altra parte. Dal mio stesso maestro siccome sai ricevetti la sacra imposizione delle mani ed ora servo con esso al Vangelo come un figliuolo col padre.

**LINO.** Grazie, Timoteo, continua nell'esercizio santo del tuo ministero, che Lino cetercherà colla grazia di Nostro Signor Gesù Cristo, imitare la tua fede, i tuoi costumi, nè lui pure arrossirà di portare le catene per Cristo.

**TIM.** Ascolta Lino, dovendoti riunire fra breve ad ascoltare la parola santa, nella solitudine e nel silenzio prepariamoci a ricevere la grazia abbondante con fervorose preghiere.

**LINO.** Bene dicesti, Timoteo, la pace sia con te *(come sopra)*.

**TIM.** E col tuo spirito *(come sopra, partono)*

SCENA TERZA. — **Paolo solo.**

**PAOLO.** *(entra dall'altra parte)* La nostra ardita impresa di cambiare totalmente la religione del mondo ci armò tutti contro. Ma la Religione che noi, apostoli di Gesù Cristo predichiamo, trionferà su tutte le avversità, le eresie e le persecuzioni che potranno essere suscitate da potenza umana. È vero che noi potremmo nulla fare, ma tutto compiremo spinti dalla grazia di Lui *(alza la mano al cielo)* che ci conforta. La giustizia di Dio si rivelerà in noi che viviamo di fede, e l'ira di Dio dal cielo si rivelerà sopra ogni empietà ed ingiustizia di quegli uomini, i quali nell'ingiustizia tengono schiava la verità di Dio. Gli uomini che si chiamano sapienti si sono fatti stolti. E siccome non vogliono provare di avere Dio nella loro sapienza e ricognizione, così Dio li dannò a riprovevoli costumi, fanno cioè quelle cose che all'uomo creato ad immagine divina non convengono. Essi pertanto sono tutti ripieni di nequizia, maliziosi, lussuriosi, avari, pieni di invidia, omicida, contendenti, maligni, detrattori del prossimo, essi odiano Dio perchè superbi, inventori d'iniquità, contumeliosi essi sono. Questi uomini sono stolti, senza affezione, senza legge, senza misericordia. Ed io pure ho perseguitato la tua osservanza, o Dio! *(si inginocchia davanti al crocifisso)* Io Paolo, uomo miserabile, hoalzata la mia faccia mano contro te, Dio onnipotente, ma Tu, misericordioso mi hai convertito da persecutore in laudatore della divina parola. Ah! tu leggevi fin dentro le fibre dell'anima, e mi hai compatito perchè conoscevi che solo il temperamento mio sdegnoso, e lo zelo che aveva alla setta dei Farisei mi spinsero a perseguitare i tuoi fedeli servitori. Cicco che io era! tu mi hai illuminato colla tua grazia. O Dio, grazie. *(si alza)*.



SCENA QUARTA.

Detto con **Pietro, Lino, Timoteo** e cristiani.

**PIET.** (*entra verso Paolo abbracciandolo*) A Paolo Apostolo e cooperatore in Gesù Cristo, grazia e salute.

**PAOLO.** A Pietro vescovo di Roma, obbedienza e salute.

**PIET.** Adunati a fare orazione all'ora sesta, ecco Epeneto nostro diletto, frutto primaticcio dell'Asia in Cristo, ecco Andronico e Giunio, nostri parenti e stati teco in prigione, ecco Ampliato a noi carissimo nel Signore.

**PAOLO.** (*ai cristiani*) Salutatevi scambievolmente nel bacio santo (*Tutti si danno la pace, poi fanno circolo attorno a S. Pietro*).

**PIET.** Affinchè la vostra fede molto più preziosa dell'oro sia trovata loderele, gloriosa ed onorevole, amate Cristo e poi amatevi amorevolmente, soccorretevi nella povertà, nei bisogni, e la preghiera dell'uno sia impetratoria dei beni eterni per l'altro. Ascoltate la parola che Gesù Cristo Crocifisso vi parla per la bocca di Pietro (*si tocca*) primo Apostolo, e di Paolo rigenerato in Cristo sulla strada di Damasco. Come figliuoli di ubbidienza non conformatevi nelle precedenti cupidità di quando eravate nell'ignoranza. Ma come lo Spirito che vi ha chiamati alla vera fede è Santo, voi pure siate santi nel vostro operare. Voi sapete come non a prezzo di cosa corruttilibili, d'oro o d'argento, siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere trasmessavi dai padri vostri, ma col sangue prezioso di Cristo come d'Agnello incontaminato ed immacolato. Carissimi, io vi scongiuro che come forestieri e pellegrini vi guardate dai desideri carnali che combattono la vostra anima. Vivendo bene tra le genti, affinchè dove parlano di noi come di nomini di male affare, considerando le nostre buone opere glorifichino Dio nel giorno in cui li visiterà. Rispettate tutti, amate i fratelli, temete Dio e gli occhi del Signore saranno rivolti sopra di voi, suoi giusti servitori e le

sue orecchie ascolteranno le preghiere che si innalzano dai vostri cuori puri e mondi d'ogni peccato. Per intercedere pertanto presso il nostro Iddio le grazie necessarie ripetiamo la preghiera che Gesù Cristo nostro Maestro ci ha lasciata prima di partire alla gloria eterna. (*Tutti s'inginocchiano e dicono assieme a Pietro il Padre Nostro*).

**PIET.** (*adagio e con brevi pause*) Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua, come in cielo, così in terra. Da a noi il nostro pane quotidiano e rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non indurei in tentazione, ma liberaci da ogni male. Così sia. (*Tutti si alzano*).

**PIET.** Eccoci fortificati nella preghiera santa. Ascoltate ora i consigli che vi impartirà il mio compagno di apostoliche fatiche, Paolo apostolo, mentre io ai piedi del Crocifisso continuo l'orazione per la Chiesa nascente, per noi suoi figliuoli prediletti, ed ancora per quelli che ciecamente stanno nell'errore o spinti da malvagie passioni ci perseguitano (*ra davanti al crocifisso e prega*).

**PAOLO.** Sì, menate una vita santa e irreprensibile, la quale aiuterà grandemente, e darà peso alla testimonianza che voi rendete alla fede, imperocchè così avverrà che gli infedeli, i quali adesso si fanno lecito di calunniare la religione, disanimando le vostre azioni ed i vostri costumi formati sopra le regole del Vangelo, e nulla trovando, che santo non sia e puro e degno di lode, confusi rimangono e convinti, e loro malgrado ammirino una religione, che tal vita prescrive ai suoi seguaci; dunque, se Cristo è in voi, il vostro corpo deve essere morto al peccato ed il vostro spirito deve vivere per la giustificazione. Che se lo Spirito che suscitò Gesù da morte è in voi, esso che suscitò Gesù Cristo da morte, darà vita ai vostri corpi mortali e voi sarete figliuoli eletti di Dio. E chi è che ci separerà dalla carità di Cristo? forse la

tribolazione, l'angustia, la fame? forse la nudità? il pericolo? forse la persecuzione? forse la spada? Ah! è vero che sta scritto: « perchè ogni giorno ci siamo mortificati per te, o Cristo, fummo riputati e giudicati come pecore da macello. Ma noi supereremo tutte queste cose per Colui (*alza il dito al crocifisso*) che ci amò, imperocchè siamo certi (*con forza*) come nè la morte, non la vita, nè gli angeli, nè i principati, nè le virtù, nè le cose presenti, non le future, non la fortuna, non l'altezza, non la profondità, nè creatura alcuna ci potrà separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore.

PIER. (*stando in ginocchio ed allargando le braccia*) Fate o Gesù Crocifisso che le parole del vostro apostolo Paolo, restino impresse nell'animo di questi fedeli tuoi servitori e diano frutti di fede e di amore. (*si alza e s'avvicina a Paolo*) La pace sia con te, o dilettezzissimo nel Signore.

PAOLO. E col tuo spirito. (*Tutti partono meno Paolo e Timoteo*).

#### SCENA QUINTA. — Paolo e Timoteo

TIM. Maestro, quando sorgeranno a vita novella questi pagani viziosi e corrotti fino alla midolla?

PAOLO. La natura umana non può durare lungamente nella situazione spaventevole nella quale si trova. L'incapacità e l'immoralità sua inseparabile compagna producono un malcontento che non si può definire e le agitazioni le più violente nei cuori umani. Dove non è più Dio regnano gli spettri, la superstizione tien sempre luogo della fede perduta. I Romani, per tranquillare la loro coscienza canterizzata si gettarono ai piedi di dei stranieri. Sacerdoti d'ogni nazione, astrologi, magi, indovini, interpreti di sogni vennero a far mercato di ogni superstizione: si portano degli amuleti e dei talismani

si praticano dei sortilegi, si consultano le viscere delle vittime, il quadro diviene sempre più tetro e non vi fu giammai culto più misterioso, più sensuale, tenebroso e carnale che il presente. La rivoluzione sociale religiosa propugnata da noi in nome del Crocifisso si farà strada negli animi dei popoli e verrà giorno che la Croce di Cristo brillerà come fulgido astro là sul Campidoglio dove ora sono esposte alla terra intiera le aquile imperiali del nefando Nerone. Confida, Timoteo, mio figlio nel Vangelo ed aiuta nella fiera tenzone il maestro Paolo, Apostolo di Gesù Cristo.

TIM. (*inginocchiandosi*) La tua benedizione mi accompagni, mi tenga fermo nella fede da te predicata, e possa il sangue mio rendere testimonianza dell'amore a Gesù Crocifisso. (*indica il Crocifisso*)

PAOLO. (*posando le mani sul capo di Timoteo*) La pace di Gesù si mantenga nel tuo animo, e la grazia di Dio in te si moltiplichi. (*Timoteo si alza e parte con Paolo*)

#### SCENA SESTA. — Simon Mago.

SIM. MAGO. (*parla grave, a scatti, con autorità ed ostentazione*) Ecco l'antro tenebroso, la caverna sepolcrale dove si radunano i seguaci del Crocifisso. Qui si insegnano dottrine opposte alla mia scuola, qui si preparano i cristiani ad essere incatenati e tradotti in prigione, qui si baciano prima di andare alla morte. Verrà fra breve il loro capo Pietro, l'oscuro giudeo al quale dirigerò le mie domande. Se le accetta, faremo la pace, ed io opererò miracoli; se le rifiuta, ritornerò Simone il Mago, suo acerrimo nemico. Appoggiato dall'imperatore Nerone che odia a morte questo uomo, sarò presto nelle mie vendette, e l'arcana scienza degli spiriti da me insegnata pubblicamente a Samaria ed a Roma mi concilierà la stima universale, dipiù troverò mezzi nuovi e mai visti per confondere quel rozzo galileo. Ma intanto meglio sarebbe che con quest'oro (*deve avere nella cintura una borsa ch'è*

*fa vedere)* mi rendessi benevolo Pietro, il quale appare ai miei occhi e profeta e divinatore esso pure. Teniero tutti i mezzi per guadagnarlo, tutto metterò in atto per spaventarlo sa ricusa obbedirmi. A Simone il Samaritano, nulla verrà negato dalla creatura di questo mondo. Al grande discepolo di Zoroastro saranno aperte tutte le porte, davanti a me cederanno e saranno smascherate tutte le ipocrisie, cadranno al mio comando i grandi impostori ed il principe di questi Pietro, detto l'apostolo del Crocifisso. Ad ottenere il mio fine, fingerò puranco la fede mia e mi dichiarerò pronto a rientrare nel corpo dei cristiani. Nascondiamo intanto questa borsa ed aspettiamo Pietro. A Simone il Mago siano favorevoli Satana e gli spiriti diabolici (*con forza deve pronunciare le ultime parole, poi si ritira in parte non visto*).

SCENA SETTIMA.

**Pietro** e detto che non parla.

**PIET.** Un decreto di Nerone ha fatto mettere in prigione molti tuoi servitori, o Dio. (*si volta al Crocifisso e s'inginocchia*) Ravvalora la loro fede e rendi il loro amore per te, meritevole di un glorioso martirio. Fateci tutti fervorosi di spirito servendo noi a voi, lieti per la speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nell'orazione. Ognuno di noi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione. (*si alza*)

SCENA OTTAVA. — **Pietro e Simone.**

**SIM. MAGO.** (*con gravità ed ironia*) A Pietro giudeo salute.

**PIET.** (*ritirandosi meravigliato poi con sdegno*) Questa piccola camera destinata all'orazione non dev'essere profanata dalla presenza di un uomo che tiene commercio con Satana.

**SIM. MAGO.** Ascoltami e poi giudica.

**PIET.** (*calmandosi*) Che breve sia il tuo sermone, memore

essendo io dell'insegnamento del mio compagno d'apostolato Paolo: « Schiva l'eretico e l'uomo divinatore »  
**SIM. MAGO.** Sarà breve la mia parola. Tu conosci chi è Simone detto il Mago di Samaria. Tutti mi ascoltavano dall'ignorante al più profondo pensatore e di me dicevano le genti: « Questi è la virtù di Dio » Colle mie arti magiche avevo affascinato tutto il popolo che stava soggetto alla mia parola. Io godevo di questo alto prestigio, quando venne a Samaria Filippo, chiamato l'evangelizzatore del regno di Dio, il quale battezzò gli uomini e le donne. Allora io pure credetti nel tuo Dio e Filippo mi ricevette nella sua fede. Veniste dopo poco tempo tu e Giovanni e pregaste per noi, affinché ricevessimo lo Spirito Santo.

**PIET.** Ricorda adunque la grazia di Dio che ricevesti in un giorno fortunato e ritorna alla nostra fede.

**SIM. MAGO.** Ma come conosci, ragionari più elevati e lo studio degli spiriti al quale ho consacrato molti anni, mi tolsero tale fede bambina.

**PIET.** Fede bambina?!

**SIM. MAGO.** Sì, quella fede che tutta riposta nell'autorità di un Giudeo Crocifisso, nega i fatti della natura, e condanna a crassa ignoranza le menti di coloro che si professano cristiani.

**PIET.** Voi, sapienti del secolo, diveniste stolti, e noi, allevati nell'ignoranza, siamo divenuti sapienti. E Dio stesso che ci ammaestra.

**SIM. MAGO.** Non mi puoi convincere di ignoranza, mentre solamente allora abbandonai la vostra fede quando alla verità fui condotto dai ragionamenti della filosofia greca ed orientale, e dallo studio profondo delle idee giudaico-alessandrine insegnate dal grande filosofo Filone.

**PIET.** Vani ed illusori sono questi ragionamenti, essi frammettono errori alla verità della nostra fede, e adulterano il carattere divino della rivelazione. Tu che tieni pubblica cattedra di magia in Roma, tu accolto benigna-



mente alla corte di Nerone, accettasti queste dottrine, la superbia ti accecò, ed ora vivi nelle tenebre dell' errore.

SIM. MAGO. Se falsa fosse la dottrina che insegno, non avrei tanti discepoli ed assidui alle mie lezioni.

PIET. Questo non ci meraviglia, imperocchè sta scritto: « Vi saranno pseudo-profeti nel popolo, vi saranno fra voi maestri di menzogne, i quali introdurranno sette di perdizione, e molti seguiranno le loro lussurie e da essi verrà bestemmata la verità.

SIM. MAGO. Tu mi danni adunque a certa perdizione?

PIET. Gesù Cristo conosce come io non sia che depositario dei grandi poteri da lui concessimi, e come debba usare giustizia o misericordia secondo il cuore di quelli che amano o perseguitano la nostra religione.

SIM. MAGO. Non potrei allora più rientrare nella vos'ra religione?

PIET. Sì, lo potresti; ma è necessaria la sommissione e l'obbedienza del neofito. Allora solo potresti ricevere lo Spirito Santo.

SIM. MAGO. Pietro, tu sei povero, tu imponi le mani sopra gli ammalati e li guarisci, ebbene dà a me questo potere, ritornerò cristiano, ti farò ricco e ti darò in compenso quest'oro. *(fa atto di consegnare la borsa)*.

PIET. *(sdegnato)* Il tuo denaro perisca con te; mentre hai giudicato che il dono di Dio per denaro si acquisti. Tu non hai parte nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio. Fa adunque penitenza di questa tua malvagità, e raccomandati a Dio se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore, imperocchè io ti veggio pieno di amarissimo fiele e tra i lacci della iniquità. Veggio il tuo cuore pregno di mortale veleno per l'ambizione, la superbia, l'invidia, l'ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato nei peccati, nei quali ti trovi avvolto.

SIM. MAGO. *(con forza)* Lo Spirito Santo che tu imponi agli uomini, lo maneggerò io pure sotto altri aspetti.....

PIET. *(avvicinandosi a Simone e gesticolando con forza)* Troppo hai bestemmato in questo luogo santo. Taci o profanatore di cose sacre, o temi ch'io ti punisca con repentina morte, come già Anania.

SIM. MAGO. *(con forza crescente)* Ebbene, eccoci nemici. Potrei con mille mezzi procurarti spietate morti io pure ma ti riservo una prima dolorosa confusione, poi una morte truce e sanguinosa. Schifoso giudeo, oscuro peccatore di Galilea, a rivelarci su più ampio terreno; tu insegua il volo dello Spirito Santo, io ti mostrerò come e quanto possa fare il grande discepolo di Zoroastro, Simone il Mago di Samaria, chiamato da tutta Roma, lo spirito diabolico dei nostri tempi. *(parte con precipitazione)*.

#### SCENA NONA. — Pietro solo.

PIET. La vita e la morte stanno in mano del mio Dio. La Chiesa nascente avrà un nemico di più, ed un nemico formidabile, ma il legno che servi a formare la santa croce, l'emblema sacrosanto della nostra religione, servirà a formare tante bare quante sono necessarie per seppellire tutti i nemici del Nazareno Crocifisso!

#### SCENA DECIMA. — Pietro e Lino.

LINO. *(correndo verso Pietro)* Maestro mio e Vescovo di Roma, un secondo decreto dell' imperatore ha tradotto in carcere i nostri fratelli e cooperatori in Cristo, Lucio, Giasone, Sosipatro e tutta la famiglia dei Giuli.

PIET. Mio diletto nel Signore, Lino, ricorda la preghiera che recitammo insieme: « sia fatta la volontà tua, come in cielo così in terra. »

LINO. Che cosa dunque dobbiamo fare? Fuggire o restare?

PIET. Fuggire davanti la prima persecuzione non sarebbe degno dei seguaci di Gesù Cristo. Restiamo, e forti per la nostra fede combattiamo.

SCENA UNDECIMA.

Detti con **Paolo** e **Timoteo**.

**PAOLO.** (*a Pietro*) La pace sia con te.

**PIET.** (*a Paolo*) E col tuo spirito.

**PAOLO.** E suonata l'ora del combattimento.

**PIET.** Sì, è suonata, ed i nostri animi sono preparati, tuttavia dobbiamo in questi tempi difficili rafforzarci nella preghiera e nel Pane santo. Tu Timoteo, figlio dell'evangelo a Paolo, animo nobile e coraggioso, nostro cooperatore in Cristo, vigila e cura attentamente i cristiani che stanno in catene. A questo nobile ministero ti nomina Pietro vescovo di Roma.

**TM.** Grazie, principe degli apostoli, a te ubbidienza e sommissione.

**PIET.** E tu, Lino, mio discepolo carissimo nel Signore, assistimi nelle mie istruzioni ai cristiani e rivela gli atti gloriosi e le sublimi confessioni di fede dei nostri fratelli, che sono chiamati da Dio a testimoniare nel sangue, l'ardente amore che portano al Crocifisso Nazareno.

**LINO.** Maestro, ubbidienza e sommissione.

**PAOLO.** Ed io Paolo, chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, che debbo fare in questo frangente?

**PIET.** Apostolo di Gesù Cristo e mio cooperatore, la predicazione, la parte più difficile, più necessaria e più pericolosa del ministero è riserbata a te. Agli increduli e perversi uomini predica la croce salvatrice; predicala a coloro dai quali è tenuta per stoltezza; predica un Dio fatto uomo, morto sopra la croce per dare vita e salute a tutto il genere umano; predica queste proposizioni che sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma stolte e da non udirsi. Sii l'apostolo delle Genti, e partecipa con Pietro alle asprezze, ai patimenti, ai dolori che ci procaccia il bandire al popolo pagano questa religione proscritta dalla filosofia che regna presentemente, proscritta dal popolo servile e bestiale, e

perseguitata dai grandi nemici, Nerone l'imperatore e Simone di Samaria detto il Mago. Ecco il tuo compito, o nobile campione di Cristo. Ma prima di avviarci a compiere degnamente la nostra missione prostriamoci davanti al Crocifisso e facciamo con vivi sentimenti la nostra professione di fede. (*Tutti s'inginocchiano e dicono assieme il Credo.*)

**PIET.** (*adagio e con brevi pause*) Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo figliuolo unico, Signor nostro, il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo, nacque da Maria Vergine; pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto, discese all'inferno, il terzo di risuscitò da morte, salì al cielo e siede alla destra di Dio Padre onnipotente, indi ha da venire a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così è. (*Pietro si alza, impone le mani su tutti e dice*) Che la pace di nostro Signor Gesù Cristo in voi si moltiplichi e vi accompagni colla sua grazia alla eterna salute.

(*Tutti si alzano dopo aver detto*) Così sia.

**PIET.** (*a Paolo*) La pace sia con te.

**PAOLO.** (*a Pietro*) E col tuo spirito. (*partono tutti meno Paolo*)

SCENA DUODECIMA. — **Paolo** solo.

**PAOLO.** Ecco un povero pescatore capo di una rivoluzione sociale, un plebeo nobile in Cristo che cambia la faccia dell'universo. (*si inginocchia*) O Dio di bontà e di misericordia, voi che apriste gli occhi di Paolo alla luce dell'evangelo, posate la possente vostra mano sul mio capo e beneditemi (*si alza*). E noi soldati in Cristo, eccoci pronti a sostenere le sue battaglie: stringiamoci alla croce della redenzione, e muoviamo impavidi contro la guerra dell'errore e dell'ingiustizia.

Chi sarà contro di noi, quando con noi sta il creatore del mondo? Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli, ecco la promessa formale lasciataci dal nostro maestro Gesù Cristo. Con questa promessa nel cuore noi ci sentiamo rigenerati a novella vita, e pronti a qualunque cimento umano. Lo Spirito Santo ci ha chiamati, esso ci assiste continuamente, accechi non somigliamo ai fanciulli che sono trasportati dal vento delle opinioni umane, ed affinché agitati come le onde del mare non siamo continuamente travolti nell'errore. Nerone nostro persecutore, cadrà vittima della sua crudeltà; esso circondato da migliaia di spade non potrà incontrarsi col sangue dei martiri che germoglieranno nella chiesa nascente e feconderanno la progenie dei cristiani, valorosi campioni del Cristo. Soccomberanno Nerone e tutti i grandi nemici del crocifisso Nazareno davanti lo splendore del vessillo cristiano, della croce benedetta. A Paolo apostolo di Gesù Cristo coraggio. Sì, possa, possa questa mia vita piena di attività e di zelo spegnersi a difesa della tua religione, o salvatore Crocifisso. A noi cristiani non sia concesso che il gloriarci nella croce del Nostro Signor Gesù Cristo. Vita o morte, dolori o gioie, persecuzioni o trionfo, niente ci perturba quando operiamo e viviamo nell'amore ardente di Gesù nostro Salvatore!... *(con forza le ultime parole, parte.)*

FINE DEL SECONDO ATTO.

## Atto Terzo

*(Sala del palazzo imperiale)*

SCENA PRIMA. — **Bositeo e Menandro.**

**Dos.** *(parla con ostentazione e grave)* Abbiamo accompagnato a corte il nostro venerato maestro Simon Mago.

**Mex.** È questo un massimo onore per noi.

**Dos.** Certamente. E così fra poco tempo conosceremo il colloquio tenuto dal nostro maestro coll'augusto imperatore.

**Mex.** Ora che abbiamo Nerone seguace del nostro maestro, potremo farci strada nella corte e ambire qualche dignità.... *(sospeso)*

**Dos.** Eh sicuro.... senza contare di più la gloria che ci procacciamo, giacché la storia ci appellerà compagni di Nerone nello studio dello spiritismo.

**Mex.** Io mi curo ben poco della storia, ma bramerei ardentemente guadagnarci il cuore di Nerone e sedere per esempio alla sua mensa, come Burro, quello schiavo, che ora è poco tempo, fu nominato gran familiare dell'Imperatore.

**Dos.** A proposito di Burro, quando venne ad avvertire il nostro maestro, parlò di certi onori che a Roma saranno resi a Simon Mago, adempiuto non so quale fatto strepitoso....

**Mex.** Si potevano facilmente comprendere gli intendimenti di Nerone: l'imperatore vuole servirsi delle nostre luminosissime gesta, per vieppiù torturare i cristiani e confondere la loro dottrina avversa a quella dello Stato.

**Dos.** Oh! facilmente si piegherà il nostro maestro ai voleri del suo sovrano, giacché, Menandro, devi conoscere come giorni fa il nostro maestro ebbe un colloquio duro

e acerbo col capo dei cristiani, quell'oscuro Pietro, che osò più volte insultare alla scienza di Simone.

MEX. Indovino allora lo scopo della chiamata a corte. Bene, noi viviamo nell'età dorata della grande magia, abbiamo la protezione imperiale, la nostra dottrina sarà accolta ai grandi dell'impero. Onori, dignità e ricchezze ai discepoli del grande Mago Simone di Samaria.

DOS. Nobile per altro ed invidiata è la nostra posizione sociale; da noi si aspettano cose grandi e strepitose. Contro i rozzi cristiani si dirige il nostro sdegno, i quali insidiano alla nostra scuola e denigrano il nostro maestro.

MEX. (*sdegnato*) Il sangue solo può lavare cotanto insulto.

DOS. (*sdegnato*) Ed il loro sangue l'avremo, sì, l'avremo.

MEX. (*guardando da una parte*) Ma ecco il nostro venerato maestro accompagnato da alti dignitari dello stato.

DOS. Componiamoci a dignità e rispetto.

#### SCENA SECONDA.

Detti, più **Simone, Burro, Seneca,**  
**Flavio e Licinio.**

SIM. MAGO. Salute ed onore ai miei amati discepoli Dositeo e Menandro.

DOS. e MEX. (*inchinandosi*) Trionfi e celebrità al nostro grande e venerato maestro.

SIM. MAGO. (*ai discepoli*) Ai grandi amici di Nerone Giove Augusto le vostre umiliazioni, o miei discepoli.

DOS. e MEX. (*s'inchinano*).

SIM. MAGO. Eccoci di ritorno dall'imperatore. Noi radunati in questa sala, rappresentiamo quanto v'ha di più grande, di più nobile, di più maestoso nella Roma dei Cesari. La religione dello stato, il paganesimo nelle sue manifestazioni di culto e di onore è degnamente rappresentato dal grande sacerdote Flavio.

(*Flavio s'inchina leggermente*)

SIM. MAGO. Le scienze più sublimi della filosofia e della

morale, hanno un degno e glorioso rappresentante nell'illustre persona del filosofo Seneca, col quale oggi contraggo amicizia.

SIX. La gloria del mio nome si unisca al tuo e l'onore sia comune ad entrambi.

SIM. MAGO. Grazie, la nobiltà più pura e più antica eccola sfolgorante di grandezza nell'augusto prefetto di Roma, Licinio.

LIC. Questa nobiltà sempre ha scritto alla nobile causa dello Stato, e mai umiliarsi a difendere i nemici della patria e della religione. I Cesari che imperano a Roma troveranno sempre una spada fida e sicura nella mia persona.

SIM. MAGO. A Burro, famigliare dell'imperatore, resteranno certamente meriti personali che lo fecero accetto a Nerone Giove Augusto e degno dell'alta sua considerazione.

BER. (*con fuoco*) Il mio strisciare sui palchetti imperiali fu opera ideata da un ingegno non comune, che discerno in me, e la fortuna, l'ha detto un uomo di pregio, bisogna pigliarla pel ciuffo e con faccia audace, *audaces fortuna juvat*.

SIM. MAGO. Ebbene, al cospetto di sì dotto consenso io faccio noto il colloquio avuto coll'imperatore. Nerone Giove Augusto odia Pietro ed i cristiani, già furono emanati i decreti di persecuzione; ma Nerone avido di novità, mi ha domandato di confondere con un fatto prodigioso la loro dottrina. A Nerone come a voi tutti è noto come per qualche tempo accettai la religione di Pietro, ma presto conosciuto la ipocrisia e l'ignoranza di quei settari, abbandonai la loro fede, anzi pubblicamente colle mie pratiche magiche loro mossi guerra. Tuttavia ho conosciuto i nefandi misteri di quella abominevole setta e seppi da Pietro loro capo i mezzi coi quali esso perverte alla religione del nazareno giustiziato, gli ignoranti ed i deboli. Pietro predica loro l'ascensione al cielo di Gesù Cristo e tenta provare con questo portento



la divinità della loro religione. È l'impostura più solenne questa, ideata da quell'infame galileo e sarà smascherata. Ho concertato coll'imperatore di pubblicamente confondere Pietro ed i suoi seguaci, e fra poco tempo nell'anfiteatro romano, alla presenza di Nerone, della corte e del popolo romperò questa lancia contro il cristianesimo. Menandro e Dositeo illustri discepoli, andate a portare questa sfida ai capitani dei cristiani Pietro e Paolo. (*con gravità e veemenza*) Dite loro, che se Cristo ascende al Cielo, Simon mago, il grande seguace di Zoroastro, non Cristo, non Dio, si solleverà da terra, e sorpasserà il volo di quel fanatico ed impostore. Confusione e morte ai cristiani. Partite. (*Menandro e Dositeo s'inclinano e vanno*).

SCENA TERZA.

Detti meno **Menandro** e **Dositeo**.

**SEN.** Possa la profonda scienza dello spiritismo gareggiare coi pretesi miracoli di questi evangelizzatori, arrestare i loro proseliti, sconcertarne l'apostolato.

**FLAV.** Questa grande missione intrapresa contro il nascente cristianesimo, ravvalorì il popolo romano nella fede degli Dei. Ti siano fauste tutte le divinità dell'Olimpo, ti sostenga nell'ardua impresa, Giove Capitolino il dio di Roma. *Faustus Jupiter! Faustus Simon!*

**LIC.** Questa prova di affezione che doni, o nobile divinator, alla persona dell'imperatore, sia meritevole di alti onori che umilmente ti augura Licinio governatore di Roma.

**SIM. MAGO.** Grazie, nobili amici.

**BUR.** Non ho filosofia che mi raccomandi, neppure sono sacerdote o grande nobile romano. Nato schiavo, fatto liberto, ed ora innalzato alla dignità di familiare di Nerone, ti prometto gli onori ed i trionfi di un Cesare. A Burro, nulla negherà l'imperatore suo amico.

**SIM. MAGO.** Grande familiare di Nerone, grazie di tanta generosità. Ed ora che ho conosciuto il vostro animo a me devoto, permettete, o nobili amici, che nella solitudine mi ritiri a prepararmi al fatto strepitoso. La natura co' suoi misteri mi sarà compagna fino all'ora del combattimento. Addio, arrivederci sul terreno. (*parte*).

SCENA QUARTA. — Detti meno **Simone**.

**SEN.** Quelle sue parole incutono quasi spavento. Ecco un uomo che ha studiato sotto l'influenza di esseri certamente a noi ignoti. Spiriti superiori all'uomo in sapere ed in intelligenza, l'hanno educato alla loro scuola e l'uomo da questo momento farà pur esso miracoli. Ecco un trovato che la mia alta scienza filosofica non seppe scoprire.

**FLAV.** Vogliano tutti gli dei dell'Olimpo guardare propizii al loro servitore Simone il Mago e secondarlo nella sua miracolosa impresa, *Faustus Jupiter! faustus...*

**BUR.** (*interrompendolo*) *Faustus, faustus...* le tue esclamazioni o grande sacerdote Flavio, poco o nulla saranno favorevoli al grande Mago, che tanto rinnega i nostri dei, quanto odia il Cristo dei miserabili cristiani. Egli ha una religione a sé propria, rende un culto speciale agli spiriti che governano il mondo.

**FLAV.** Periscano i Cristiani, ecco il nostro intento.

**LIC.** E questa infame setta che osa attentare alle istituzioni dello stato perirà certamente. I Romani tutti che ancora conservano sangue cittadino nelle loro fibre, devono difendere Roma e tutto l'impero da questi novatori fanatici e nemici di ogni vera grandezza romana.

**SEN.** Intanto ritiriamoci noi pure a preparare i nostri animi al grande avvenimento. Salute a Burro.

**FLAV. e LIC.** (*assieme*) Salute a Burro (*partono dopo Seneca*).

SCENA QUINTA. — **BURRO** solo.

**BUR.** Anche Burro (*toccandosi*) rimarrà contento, se i cristiani saranno confusi dalle arti magiche del grande Mago. E perchè? Perchè si farà a corte una cena lucreliana. I Romani sono celebri per queste grandezze gastronomiche. Pomilio Lepido sprecava quaranta mila sesterzi per cena. Claudio imperatore diede una cena che costò quattro milioni di sesterzi, e Nerone, così splendido ne' suoi costumi non sarà inferiore. Storioni del Po, ostriche del lago Lucrino, capretti della Dalmazia, cignali dell'Umbria, selvaggina di Numidia, rombi e triglie dell'Adriatico, datteri della Siria, susine egiziane, pere di Pompei, mele di Tivoli, ulive tarantine, e cetonovantadue specie di vini compariranno sulla mensa imperiale. Oh piacere! Grido anch'io con trasporto e gioia: *Faustus Juppiter! faustus Simon! faustus Burro!* Ah sì, a questa cena sarò certamente *faustus Burro!* (*parte*).

SCENA SESTA.

Cambiamento di scena.

(*L'Anfiteatro romano: a destra il popolo che rumoreggia, voci che gridano: Morte ai cristiani: (altre) I cristiani alle belve: (altre) Morte ai nemici dell'impero: (tutti) Morte ai cristiani (mormorii).*)

SCENA SETTIMA.

**Pietro, Paolo, Lino, Timoteo** e cristiani.

(*I cristiani si mettono alla sinistra di S. Pietro e Paolo, dalla parte opposta al popolo, essi stanno devoti e sommessi.*)

**PIET.** La fede in Nostro Signore Gesù Cristo rimanga eternamente nei vostri cuori.

**TIM.** (*a Paolo*) Maestro, guarda quanto popolo assiste al profano spettacolo di Simon Mago.

**PAOLO.** Non temere, confida nella grazia del Signore.

**PIET.** (*ai cristiani*) Non vendicatevi da voi medesimi col mormorare e tacciare tarda la provvidenza di Dio, date luogo all'ira, cioè alla giustizia di Dio che vendicherà le ingurie fatte a' suoi santi; non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette, imperocchè sta scritto: « A me la vendetta, dice il Signore » Verrà l'imperatore ad assistere a questo spettacolo peccaminoso, voi siate modesti e subordinati, memorii delle parole a voi dette dal mio compagno Paolo qui presente: « Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori, imperocchè non è podestà se non da Dio, e quelle che stanno sono da Dio ordinate ».

(*Il popolo ritorna a mormorare e molte voci gridano: Morte ai cristiani, i cristiani alle belve, viva il Mago di Roma, morte a Pietro ed a' suoi seguaci, morte a Paolo, morte ai cristiani (rumori prolungati)*)

**PAOLO.** (*verso il popolo con voce robusta*) Popolo romano, giustificati nella fede abbiamo la pace di Dio nei nostri cuori per mezzo del Signor Nostro Gesù Cristo. L'uomo giustiziato a Gerusalemme era uomo e Dio, il Nazareno Crocifisso sul monte Calvario era Dio, la sua divinità ha manifestato quaranta giorni dopo la sua morte, quando alla presenza degli Apostoli ascese al Cielo. E noi cristiani ci gloriamo nella gloriosa speranza di essere figliuoli di Dio. Voi ci insultate, ebbene noi ci gloriamo nell'insulto, nella tribolazione, sapendo che la tribolazione esercita la pazienza, la pazienza ci dà la prova che noi veramente siamo nella grazia di Dio, e che la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è dato. Popolo romano, il peccato vi domina e voi siete lontani dalla grazia. Quando sarete liberi dal peccato, allora diventerete figli della giustizia, diventerete servi di Dio, porterete voi pure il frutto

della vostra santificazione, ed il vostro fine non saranno più i piaceri sensuali, la vendetta e l'idolatria, ma la fede viva nella vita eterna. Sappiate, o pagani, il soldo del peccato è la morte, e la grazia di Dio, è la vita eterna in Cristo Gesù Nostro Signore.

*(Il popolo attonito guarda Paolo e zittisce. Si sente rumore dalla parte opposta e vengono:)*

SCENA OTTAVA.

**Nerone** con soldati, **Seneca**, **Licinio** e **Burro**.

*(Il popolo ritorna a gridare: Viva Nerone Giove Augusto imperatore romano.)*

**NER.** *(siede su un piccolo trono portatile)* Grazie al popolo romano e salute: confusione e morte ai seguaci del Nazareno Crocifisso, nemici del mio nome e del nome romano.

*(Il popolo ritorna a rumoreggiare e voci gridano: I cristiani alle belve, alle belve!)*

**NER.** Il tuo desiderio, o popolo romano, sarà ben presto soddisfatto. Aspetta che prima vengano svergognati e confusi, per mezzo di Simone il Mago: il resto della vendetta sarà serbata a me Nerone, *(si tocca)* e Nerone Giove Augusto saprà loro rendere dolce ed aggradevole la morte. Nerone si vendicherà da imperatore, e vendicherà te, o popolo romano, insultato nella tua religione, insidiato nelle tue gloriose istituzioni.

**PAOLO.** *(con impeto a Nerone)* Imperatore, sul tuo capo poserà la mano di Dio adirata.

**LIC.** *(a Paolo)* Taci, temerario, e paventa la vendetta sovrana.

**PAOLO.** Imperatore, è nobile e coraggioso lo spaventare uomini inermi, e tu, governatore romano, trionfi colla spada al fianco. Ma nulla varrà ad arrestare sul nostro labbro la parola di verità, lasciataci in patrimonio dal

fondatore di nostra S. Religione Nostro signor Gesù Cristo. **BUR.** *(a Nerone)* Comanda, imperatore, e questo insolente si condurrà in carcere.

**NER.** La mia vendetta benchè più lenta, non sarà meno crudele: fra pochi momenti verrà Simone il Mago, svelerà le imposture di questi settari, e dopo si procederà alla loro distruzione.

*(Il popolo ritorna a gridare: Morte ai cristiani, viva l'imperatore, oia e vergogna al nome cristiano, alle belve i cristiani. (rumori).)*

**SEN.** La voce del popolo, il suo sentimento unito al tuo pensiero, o imperatore, provano quanto profondo sia l'odio che portano i romani alla setta cristiana. Ma ecco avanzarsi il grande Mago co' suoi discepoli e col grande sacerdote Flavio.

SCENA NONA.

Detti più **Simone**, **Flavio**, **Dositteo** e **Menandro**.

**SIM. MAGO.** *(con aria misteriosa e dignitosa s'avvicina a Nerone)* A Nerone imperatore Augusto, felicissimo regno.

**NER.** *(a Simone)* Salute all'amico Simone, il Mago di Samaria e di Roma.

*(Il popolo a questo punto grida: Prosperità e vita al Mago di Roma.)*

**SIM. MAGO.** *(al popolo)* Grazie, o popolo romano, della benevole tua accoglienza. L'astro luminoso che siede sul trono imperiale mi ha onorato di sua luce benigna. Nerone Giove Augusto imperatore mi ha annoverato tra i suoi amici, e tu, popolo romano, interpretando lodevolmente l'intenzione sovrana, mi hai onorevolmente acclamato. Grazie, o popolo nobile!

**FLAV.** *(avanzandosi a Nerone)* Nerone Giove Augusto, rappresentando io per l'alto tuo volere e beneplacito, la dignità più augusta della nostra religione, siami permesso in questa solenne circostanza portare l'augurio



a te, massimo dei Cesari ed al tuo amico Simone detto il Mago di Samaria e di Roma: *Faustus Juppiter! fausta regna, faustus Nero et faustus Simon!!!*

BUR. (*imitando Flavia*) *E Faustus senat us populusque romanus!* (Il popolo grida: Evviva a Burro, amante del popolo, vita e salute....)

PIER. (*dell'imperatore*) Sappi, imperatore, come nella nostra legge sta scritto: beati se sopporterete patimenti per la giustizia. I clamori del tuo popolo noi non temeremo, nè ci spaventeranno punto.

NER. Si dia principio alla strepitosa intrapresa.

SIM. MAGO. (*a Pietro*) Galileo oscuro, di nome Pietro, la religione che tu pratichi, è un impasto di nefandezze, di iniquità, e la religione del tuo Cristo denigra l'intelligenza e l'incatenata, vietandole di elevarsi negli spazi immensurabili di una scienza nobilissima, quale fu la professata dal mio maestro Zoroastro. Ebbene, a prova della falsità di questa religione che tu predichi, io Simone il Mago imiterò la salita al Cielo che voi insegnate del vostro Cristo, vi coprirò di vergogna davanti l'imperatore Giove Nerone Augusto, la nobile sua corte imperiale, alla presenza del grande popolo romano. (*con forza*) Ricorda o Pietro le parole che ci scambiammo è poco tempo, tu insegna il volo dello Spirito Santo, io ti mostrerò quanto possa fare Simone, chiamato lo Spirito diabolico dei nostri tempi. Ci rivediamo o Pietro sul campo, tu coperto di ignominia e dannato a sicura morte, io onorato e destinato a ben più nobili trionfi. Fra pochi momenti sarò a te nella veste fatata, in leggerissime penne avvolto che mi porteranno al cielo del tuo Nazareno. (*si volge a Nerone*) E tu, imperatore Augusto, permetti che in un istante di solitudine solo co' miei discepoli, mi prepari alla strepitosa battaglia che io dò al cristianesimo. (*ai discepoli*) Dositco e Menandro seguitate il vostro maestro, ed imparate ad addestrarvi nei profondi misteri degli spiriti diabolici. Venite. (*partono*).

SCENA DECIMA.

Detti meno **Simone, Dositco e Menandro.**

SEN. Imperatore augusto, la nuova setta dei cristiani sta per scomparire vinta ed umiliata dalla patria nostra, del nostro popolo, e speriamo sia questa l'ultima sua ora di vita.

NER. E prima che termini il sole di questo giorno, noi avremo consolidato l'impero, salvati i cittadini di Roma da una superstizione, e tutti berremo il sangue dei cristiani. (*rumori*).

(Il popolo grida: Il sangue dei cristiani, morte ai cristiani. (*rumori*).

FLAV. E se permetti, Giove Augusto Nerone, oggi stesso noi renderemo un sacrificio ai nostri dei protettori.

BUR. Sacrificio più bello e più accetto agli Dei, saranno quella testa calva del rozzo Pietro e quella faccia farisea di Paolo.

PIER. (*grave, rivolto a Nerone*) Imperatore, nella nostra legge stanno scritte queste parole: siate servi e sudditi a coloro che vi governano, siano essi buoni o modesti, discioli o crudeli. Tu sovrano crudele ci hai costretto ad assistere a questa scena profanatrice d'uno dei più grandi misteri di nostra santa religione. E noi, dal tuo comando, siamo obbligati a presenziare costanto insulto fatto alla nostra credenza. (*con impeto*) Il nostro Dio saprà vendicare ingiuria così tremenda. (*ai cristiani*) E voi, cristiani, ricordatevi che la nostra gloria consiste appunto nell'essere perseguitati. Questa è la nostra vocazione: perchè Cristo patì per noi lasciandoci l'esempio di seguire le sue vestigia. (*alzando il dito al cielo*) Lui che non fece peccato e che era esente da ogni inganno fu crocifisso. Noi che portiamo la sua croce benedetta, confidiamo e speriamo. Nel nome di quella croce san-

tissima sulla quale morì Nostro Signor Gesù Cristo, restiamo ognor più fermi nella nostra fede e non paventiamo le ire degli uomini. Ponetevi in ginocchio e pregate. (i cristiani s'inginocchiano meno Pietro e Paolo) Pregate e non maledite a questo imperatore ed a questo popolo che vi maledicono; siate loro esempi di pazienza e di umiltà....

(Il popolo rumezzia e grida: Evviva Simon Mago, felicità e salute. (rumori).

### SCENA UNDECIMA.

Detti più **Simon Mago, Dositeo e Menandro.**

**SIM. MAGO.** (viene in mezzo di Dositeo e Menandro con aria ispirata, cammina grave ed a passi regolati, gesticola colle braccia e pronuncia a voce robusta:) Virtù degli abissi, eccomi in tuo potere; spiriti.... della terra.... agite sul vostro.... Simone di Samaria.... amico dei.... dei.... (con grido da pazzo) cristiani.

(A questo punto devono incominciare lampi, tuoni, fischi di vento e continuare sino alla fine)

**SIM. MAGO.** (sempre come sopra) I tuoni.... i tuoni.... mi chiamano al cielo.... (a Pietro) Tremate.... o Galileo.... Simone il Mago.... vince.... e sale al cielo.... (chiude gli occhi, allarga le braccia tutti, guardano stupefatti).

**DOS.** (a Nerone) Imperatore Giove Augusto, Simone di Samaria mio venerato maestro, è entrato in commercio cogli spiriti soprannaturali. Silenzio imponi e rispetto agli alti misteri che si compiono dal Mago di Roma.

**NER.** Silenzio e venerazione.

**SIM. MAGO.** (come sopra) Spiriti diabolici.... sulle.... vostre.... forze.... al cielo.... (si libra poco a poco per l'aria)  
(Tutti guardano stupefatti, solamente i cristiani chinano il capo e pregano)

**PIET.** (vedendo Simone guadagnare l'alto, con forza e con fede

grida:) Croce santa, emblema della nostra santa religione, salvaci....

(A questo punto compare in cielo una croce splendidissima in mezzo a nubi).

**SIM. MAGO.** (vedendo quella croce capovolte, cade e con rabbia strozzata nella gola grida:) Galileo, hai vinto!

(Tutti fuggono con disordine c'hi da una parte, c'hi da un'altra).

**PIET.** (con forza esclama) Gloria a Dio che ci ha salvati.

Cristiani, la vittoria portata sull'eresiarca, sul cesarismo, sul paganesimo, è figura delle vittorie che i nostri nipoti porteranno gloriose nei secoli avvenire, su tutti i nemici della fede cristiana, del nome cristiano, della Croce cristiana!

FINE DEL TERZO ED ULTIMO ATTO.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

.....

MADRE!

ROMANZO ORIGINALE CONTEMPORANEO



17-14

pl. 17-14

—  
*Permissione Ecclesiastica.*  
—